El Niño, parte I

La ritrovarono in una pozza di sangue. Nuda, bellissima, e morta. Solo un altro rifiuto solido umano, gelido nella notte di Saxophone Street.

Gli occhi di Samuel Brown erano massi di ghiaccio nero, fumosi e tranquilli come due bombe a mano; negli ultimi settant'anni erano diventati più duri di qualsiasi gancio fosse mai arrivato a pestarli. Ma nonostante questo, crollarono in mille pezzi, gli occhi ed il cuore del vecchio Brown si sgretolarono – come pagine epiche ed ammuffite nel più umido e dimenticato armadietto dell'archivio della polizia – quando la videro in quello stato.

Era tornata a morire lì, nello stesso identico punto in cui, sei mesi prima, qualcuno le aveva piantato un coltello nella fica. Il taglio saliva fino allo stomaco. Il coroner, un tipo verde come le salme crivellate di piombo che costituivano la sua più fedele compagnia, aveva dichiarato con un ghigno: «L'hanno aperta in due.» Il genere di umorismo di chi scherzerebbe sull'alzheimer di sua madre.

La prima volta, però, si era salvata. L'avevano ricucita, ripulita e spedita in una stanza di manicomio con un pacco di fogli sotto il braccio. Circa trentasettemila parole per dichiarare che era diventata pericolosa per se stessa. Lei di parole non ne disse più nemmeno una. Neanche a Samuel Brown.

Poi, un bel mattino, trovano la stanza di manicomio vuota,

sangue sul vialetto candido, ed il suo cadavere nell'unico posto in cui avrebbe potuto essere. A Saxophone Street. Il buco di culo della città. Il buco di culo del mondo.

Aveva soltanto sedici anni.

Devo ammettere che avevo un debole per lei. Mi pesa, questa parola, debole, riferita a me stesso.

Gli uomini sono deboli, gli uomini possono sbagliare. Ma io sono un killer; l'errore non è contemplato nel mio mestiere. Anche avere un debole per una ragazzina non è contemplato. Specie quando la ragazzina vende il crack nei ghetti.

Ma lei era come me. Stessa maledetta stirpe di parassiti. Noi esistiamo, in questa città, esattamente come i virus all'interno della carne, gli errori di programmazione invisibili tra le righe del codice. Interferenze relativamente piccole nel continuum del sistema. Non abbiamo nome. Nessuno sa da dove veniamo. Né dove finiremo. Niente documenti, niente certificati, carte di credito, conti correnti, foto di famiglia, mutui, stipendi, legami.

Siamo invisibili, sì, eppure esistiamo. Poi, certo, c'è chi guadagna grosse somme di denaro per uccidere delle persone. E c'è chi fa la fame e muore ammazzato in Saxophone Street.

Fa parte del gioco.

Samuel Brown diceva che quella ragazza era la luna. Un frammento di luna che aveva perduto la via del cielo, e che si era ritrovato in un mondo col quale non aveva molto a che fare. Diceva, c'è una luce in quella ragazza, una grande luce, la gente la odia per questo. La gente odia tutto ciò che non capisce, e tende a non capire un cazzo.

Rimase là, il vecchio sbirro, nero e solitario come un baobab della savana straziato dalla motosega di una multinazionale. Rimase

là fino a che la notte non portò via con sé il corpo bianco e senza vita dentro una lenta e scalcinata ambulanza. La sirena non suona quando ti portano all'obitorio – la morte non ha mai fretta. Arriva e basta, come l'inverno, come la tenebra.

Poi i raggi del sole iniziarono a squartare quel che restava della notte, spazzando via gli ultimi ravers dal club abbandonato, trascinando curiosi e flash automatici verso la pozza di sangue, risvegliando gli scarafaggi a gasolio dai bordi delle strade.

Così se ne andò anche Brown, trascinando un piede dietro l'altro, vecchio pugile fermo ad aspettare la vita che passa sotto la pensilina divelta del bus 6. Sul ring e per le strade aveva vinto più di quanto un negro della sua generazione potesse sognare in una città come questa. Ed aveva perso più di quanto qualunque uomo potesse sopportare, senza mai pensare di puntarsi il ferro alla tempia.

Ripensandoci, forse gli ho fatto un favore, quando l'ho ucciso.

Spoiler Follows*

Play: Dj Shadow – Un autre introduction

La notte del 30 settembre 1999 una ragazza fu violentata ed uccisa a Saxophone Street.

La mattina del 1° ottobre un bus dell'azienda pubblica di trasporti venne abbandonato di fronte alle vetrine di un grande magazzino. All'interno, cinque cadaveri.

Un dj, un criminale appena uscito di galera, un boss mafioso, un ragazzo, un vecchio poliziotto. Tutti morti. E nessuno innocente: tutti avevano passato la notte a Saxophone Street.

*Ovvero: come violare la più basilare regola della letteratura rivelando in anticipo buona parte della trama.

30 settembre 1999

Beep. Sept 30, 1999. Led verde nel sole a scacchi. Sì, ha il permesso di tenere la sveglia. Uno dei vantaggi di essere clienti di vecchia data. D'altronde quel beep serve a ricordargli, ogni maledetta mattina, che anche fuori dalle sbarre ci sarà sempre qualcosa pronto a fottergli la libertà. Il suono di una sveglia. Una bolletta nella cassetta delle lettere. Il pusher che non ti fa più credito. Il telefono che suona, e non sai chi cazzo ti sta chiamando.

Beep [ingl. *beep* di orig. imitativa] s. m. inv.: 1. Voce onomatopeica che riproduce il segnale acustico di alcuni apparecchi elettronici 2. Ricordati che, fuori o dentro le sbarre, sarai sempre un figlio di puttana che cammina il suo schifoso miglio verde verso il cappio delle necessità.

Il significato 2 è piantato nella mente di JVC come una croce di cemento in un cimitero di periferia. Ma questa mattina, col suo battesimo elettronico, fastidiosamente lampeggiante – Sept 30, 1999 – è diversa.

JVC uccide per l'ennesima volta l'orologio. Sa che la sua anima si reincarnerà con tutta la precisione di una meccanica svizzera fabbricata in Cina.

Ma non gliene frega un cazzo.

Anzi sorride, JVC, sorride come un figlio di puttana l'ultimo giorno di scuola. Perché oggi, proprio oggi, scade la pena. E non importa se la casa a cui tornerà è un monolocale che fa schifo al cazzo subaffittato ai topi, in un vicolo lurido dalle parti di Saxophone Street. Perché dopo che hai passato gli ultimi dieci anni in una cella 2x3, ed arriva il giorno di tornare a casa, sei contento come una Pasqua.

«Allora, dove la scortiamo, *signore*?»

«Come, non te lo ricordi, bello? Ma se ci venivi sempre a vendere il culo...»

«Frena la lingua, negro. Credi che mi piaccia questo lavoro? Scortare gli avanzi di forca come te alle loro lussuose dimore? Di' un po'?»

«Andiamo, amico, stavo solo cercando di tirare un po' su il morale...»

«Voi bastardi vi ringalluzzite sempre al momento di tornare uccel di bosco. Siete solo dei cani randagi... non fanno in tempo a rimettervi in strada, che è già ora di rimettervi in canile. Quando imparerete a non pisciare sulle strade sbagliate, di'?»

«Va bene, che cazzo, hai fatto la tua predica. Adesso sai che ti dico? Prenditi una sigaretta, mettiti un po' tranquillo e portami giù a Saxophone Street.»

«Saxophone Street? Sai che avevi ragione, ci sono già stato...»

«Ah davvero, e che ci faceva un viso pallido dalle mie parti?»

«Venivo a fottere tua madre...»

«...figlio d'una grandissima...»

«Noooo. Fermati un po', negro, non vorrai che giri la macchina e che ti riporti all'ovile per oltraggio a pubblico ufficiale, di'?»

«...»

«Ora va meglio. Te l'hanno mai detto che hai un'aria più intelligente quando stai zitto?»

«...fottiti...»

«Come, scusa, credo di non aver sentito bene.»

«FOTTITI SBIRRO!»

«Ah, allora avevo capito bene! Hai proprio detto "Mi lasci pure qui agente Trigger, farò una bella passeggiatina fino a casa!", vero? Avanti, fuori dai coglioni, negro!»

«Ci rivedremo, sbirro!»
«Prima di quanto vorresti.»
Slam.

L'ombra di un uomo nella pioggia. Perfino sulla silhouette nera si riescono a distinguere i buchi sul vecchio cappello ed i contorni esagerati, primordiali delle Nike Air Force One. La bella passeggiatina fino a casa consiste in tredici fermate della metro, più altri tre chilometri a piedi nello smog e nel nulla suburbano.

JVC lo sa. Eppure continua a sorridere.

Saxophone Street. C'è una ragazza, una figlia del vento, con i capelli colorati di mille diverse fragranze di paesi lontani, sparsi dietro di lei nella corsa. Come il vento ha mille nomi e nessuna casa dietro o davanti a sé; e corre.

Corre via dalla galera bianca con i cuscini alle pareti, abbandonando sulla strada lacrime, sangue ed incubi. Con gli occhi sembra piangere e sorridere, ma il baratro da cui fugge è dentro di lei, come un cancro, ed attorno a lei, come un pozzo senza fine. È un dolore senza via d'uscita, pieno soltanto di incubi ed echi gelidi grida taglienti.

Una prigione dell'anima, la galera di chi ha perso se stesso. E la ragazza ha perso se stessa in una notte senza stelle, lungo una strada senza via d'uscita, in una città senza cuore. Da quella notte, ogni singolo istante, è ghiaccio, ghiaccio affilato appuntito tagliente quello che sente sulla pelle lacerata. È metallo gelido quello che respira, è una lama quella che passa sui suoi occhi sbarrati, di un terrore esotico. Continuo.

C'è il male, dentro di lei. Così tanto male che se solo lo potesse urlare, gridarlo tutto in un solo istante, al suo suono si frantumerebbero le città di vetro e d'acciaio, crollerebbero le torri di rabbia

e di ipocrisia... e la terra si aprirebbe per ingoiare gli uomini i loro coltelli di sangue i loro occhi urlanti d'odio i loro cuori putrefatti e finirebbe così... finirebbe così. Tutto quanto.

Ma non può. Le hanno tolto anche le parole. Con il delirio d'onnipotenza fragile delle loro panacee sintetiche, con la loro teologia da camici bianchi, le hanno rubato anche la sua ultima speranza. La sua voce.

Lei che era il vento, per due anni ha vissuto rinchiusa in una stanza senza finestre né spiragli da cui passasse un filo d'aria. Nello stomaco asettico di un ospedale psichiatrico. Dicevano di volerla proteggere da se stessa, ma forse temevano che potesse volare via.

E nonostante le loro precauzioni d'acciaio, proprio così è successo, questa mattina. Era riuscita a fuggire sul tetto dell'edificio, e da lì, da quattro piani di distanza, le sue labbra dovevano aver sussurrato una preghiera muta all'unico padre che avevano mai avuto. Il vento.

Il vecchio dio zingaro aveva ascoltato le lacrime profumate d'ira della figlia. Aveva cominciato a soffiare. Forte, sempre più forte.

E lei, la ragazza del vento, aveva spiccato il volo nella tempesta, su, più in su, oltre le sbarre, le guardie ed il cancello, lasciando sul gelido, bianchissimo cortile una sottile scia di sangue.

Qualcuno aveva negato l'evidenza. Nessuno può gettarsi dal quarto piano e sopravvivere. Ma decine e decine di occhi incollati alle finestre dell'ospedale psichiatrico non avevano dubbi. Era volata via. Certo, erano tutti occhi di pazzi rinchiusi in un manicomio. E allora? Che cos'è la pazzia, vivere in un mondo che non è reale? E quale sarebbe, esattamente, la *realtà*, nel 1999? In un'epoca di vite virtuali, in cui tua nonna con un colpo di bisturi diventa una top-model ventenne e un ragazzino filippino viola da dietro la tastiera il castello di segreti

della CIA, non siamo tutti maledettamente pazzi?

L'ombra fradicia e stanca di JVC che si ferma lungo la strada. C'è un palazzo nuovo. Lustro come un preservativo ancora sigillato sul pavimento lurido di un bordello.

I passi delle Air Force One attraverso le porte di vetri lucidi, automatici, isolanti per il rumore ed il calore. Un solo passo e la temperatura sale di 10°C, il rumore della strada si trasforma in una soffusa hit dell'ultima top ten, l'asfalto diventa marmo.

E tutto quello che vedi attorno a te è l'ennesima incredibile disneyland per casalinghe annoiate, la scintillante arena della guerra monetaria tra poveri, l'ultima Santiago dell'offerta speciale.

JVC si sentì improvvisamente perso nell'ipermercato.

Play: The Clash – Lost in the supermarket

Un unico negozio in cui si vende *tutto*, dallo spazzolino da denti all'aragosta surgelata, dall'ansiolitico all'armadietto per i Kalashnikov, dal film porno al biberon per neonati.

Probabilmente il pakistano seduto di fronte alla fontanella di plastica vende anche dell'hashish, ma JVC non ha abbastanza soldi in tasca.

JVC si ritrova circondato, sovrastato da enormi cartelloni che gridano le loro offerte speciali. È praticamente *costretto* a comprare un barattolo di sugo di pomodoro "Pulp Royale", e non sa perché.

Ci sono centoventisette modelli di televisore sincronizzati su MTV. JVC ci vede dei negri travestiti da gangster, circondati da fiche pazzesche, diamanti, limousine, erba e pistole. L'audio è disattivato. Di sottofondo c'è una canzonetta per ragazzine il cui ritornello ricorda vagamente un orgasmo femminile. In alcuni versi si può sentire il vuoto lasciato dalle parole tagliate dalla cen-